

## AGOSTINO CASAROLI: UN PRELATO LIBERALE “TESSITORE PAZIENTE” AL SERVIZIO DELLA SANTA SEDE

Giovanni B. Varnier  
*Università degli Studi di Genova*

1. In occasione del centenario della nascita (avvenuta nel 1914) la già ricca bibliografia relativa al cardinale Agostino Casaroli può annoverare ulteriori strumenti, come il volume di Roberto Morozzo della Rocca, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*<sup>1</sup>, quello a cura di Antonio G. Chizzoniti: *Rigore scientifico e rigore del cuore. Il Cardinale Agostino Casaroli in Università Cattolica*<sup>2</sup>, mentre (sempre sull'onda di questo anniversario) nel 2015 si sono aggiunti ulteriori contributi.

Ricordo la raccolta fotografica presentata da Gaetano Zito in *Agostino Casaroli. Appassionato tessitore di rapporti di pace*<sup>3</sup> (con una attenzione, che altrimenti rischia di essere dimenticata, per l'attività pastorale a favore dei ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo) e la documentazione – preceduta da un riflessione critica – che può leggersi nel testo di Alessandro Albisetti, *I diritti dell'uomo e dei popoli. Agostino Casaroli nell'Università di Parma*<sup>4</sup>.

In quest'ultimo caso la pubblicazione – contraddistinta per una elegante copertina giallo Parma – costituisce, dopo un quarto di secolo dagli eventi, un omaggio con il quale l'allora preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma ha inteso ricordare il conferimento, il 17 marzo 1990, della Laurea *ad honorem* al porporato, che si apprestava a lasciare la guida della Segreteria di Stato<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Roberto Morozzo della Rocca, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2014.

<sup>2</sup> Antonio G. Chizzoniti, *Rigore scientifico e rigore del cuore. Il Cardinale Agostino Casaroli in Università Cattolica*, Tricase, Libellula Edizioni, 2014.

<sup>3</sup> Gaetano Zito, *Agostino Casaroli. Appassionato tessitore di rapporti di pace*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015.

<sup>4</sup> Alessandro Albisetti, *I diritti dell'uomo e dei popoli. Agostino Casaroli nell'Università di Parma*, Milano, Giuffrè, 2015.

<sup>5</sup> Significative, pur nella sintesi, sono le motivazioni del conferimento: “per il prezioso contributo di idee e di opere dato alla costruzione di una Comunità Internazionale fondata sul riconoscimento e sulla tutela dei diritti inviolabili della persona umana; per l'opera infaticabile di promozione, in ogni Nazione del mondo, dei principi dello Stato di diritto e del pluralismo sociale, politico, religioso; per l'attività diretta a favorire l'affermarsi e il diffondersi in tutti gli Stati, di norme giuridiche basate sul consenso dei cittadini, democraticamente espresso;

In precedenza, nel 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del presule, furono raccolti in volume i suoi interventi pubblici<sup>6</sup>, mentre le carte d'archivio relative all'*Ostpolitik* vaticana sono presentate in una edizione curata da Giovanni Barberini<sup>7</sup>, il quale – in altra sede – ha analizzato la ricostruzione sistematica di quel difficile confronto<sup>8</sup>.

Quello reso pubblico dal Barberini è un materiale ingente, che comprende 27 documenti relativi all'Ungheria; 37 alla Cecoslovacchia; 41 alla Jugoslavia; 38 alla Polonia; 15 alla Repubblica Federale Tedesca e alla Repubblica Democratica Tedesca; 18 alla Bulgaria.

Altro testo da ricordare ha per titolo: Agostino Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i Paesi comunisti (1963-1989)*, a cura di Carlo F. Casula e Giovanni Maria Vian<sup>9</sup>, a cui unire quello di Alceste Santini, *Agostino Casaroli. Uomo del dialogo*<sup>10</sup>.

Sempre relativamente all'azione pastorale e diplomatica del presule, che coincide in gran parte con la cosiddetta *Ostpolitik* della Chiesa, il 10 giugno 2008 si svolse nella Città del Vaticano un convegno, i cui atti sono raccolti in un volume curato da Achille Silvestrini. Tra i contributi segnalo quello del cardinale Tarciso Bertone, che definì il predecessore come: *Costruttore di pace*<sup>11</sup>.

A quanto sopra richiamato – oltre agli ampi riferimenti bibliografici contenuti nel testo di Morozzo della Rocca<sup>12</sup> – si aggiungono gli atti di un convegno di studi, che si svolse a Piacenza il 21 e 22 novembre 2014 sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e ad iniziativa del Dipartimento di Scienze Giuridiche della Sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il tutto con la collaborazione di una serie di istituzioni tra le quali la diocesi di Piacenza-Bobbio e la Banca di Piacenza.

---

per il costante, determinante impegno profuso, in tutte le Sedi e i Consessi Internazionali, a favore della realizzazione di un metodo di confronto fra le esigenze dei diversi soggetti della Comunità Internazionale, ispirato ai valori dell'eguaglianza, della pace, della giustizia fra i popoli" (Alessandro Albisetti, *I diritti dell'uomo e dei popoli*, cit., pp.56-57).

<sup>6</sup> Agostino Casaroli, *Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Milano, Rusconi, 1987. La seconda parte del volume raccoglie i discorsi più significativi legati all'attività diplomatica.

<sup>7</sup> *La politica del dialogo. Le Carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, a cura di Giovanni Barberini, Bologna, Il Mulino, 2009.

<sup>8</sup> Giovanni Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Bologna, Il Mulino, 2007. Sempre del medesimo Autore si veda: Giovanni Barberini, *Pagine di storia contemporanea. La Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, Siena, Cantagalli, 2010.

<sup>9</sup> Cfr., Agostino Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i Paesi comunisti (1963-1989)*, a cura di Carlo F. Casula e Giovanni Maria Vian, Torino, Einaudi, 2000.

<sup>10</sup> Cfr., Alceste Santini, *Agostino Casaroli. Uomo del dialogo*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1993.

<sup>11</sup> Cfr. *L'Ostpolitik di Agostino Casaroli 1963-1989*, a cura di Achille Silvestrini, Bologna, EDB, 2009.

<sup>12</sup> Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, *Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, cit.

Curato con puntualità e competenza da Antonio G. Chizzoniti, il materiale relativo a quel convegno è stato edito nel 2015 ed è ora in libreria con il titolo: *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*<sup>13</sup>.

L'opera è divisa in tre parti (il diplomatico; la revisione del Concordato del 1929; l'apertura al mondo) a cui potrebbe unirsi una ulteriore parte, che sviluppa il rapporto di Casaroli con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e che è stata trattata da Antonio G. Chizzoniti<sup>14</sup>. L'insieme di questo materiale conferma il fatto che: "Nessun segretario di Stato vaticano, in questo secolo, aveva raggiunto altrettanta notorietà fuori del mondo vaticano e cattolico: neppure Gasparri, Pacelli e Tardini, che pure ebbero un ruolo forte nei pontificati che servirono<sup>15</sup>".

Tuttavia è necessario aggiungere subito che una così ricca produzione scientifica, che come si è detto non ha riscontro con altre personalità che operarono nella Chiesa nel corso del Ventesimo secolo, trova spiegazione nel fatto che il *Fondo Agostino Casaroli* fu depositato e quindi inventariato presso l'Archivio di Stato di Parma<sup>16</sup>.

Da questo si ricava la considerazione che la prolungata chiusura degli archivi vaticani è dannosa, non soltanto per gli studiosi, che sono costretti a indagare su fonti unilaterali, ma in ultima analisi per la stessa Chiesa cattolica, che assiste – senza possibilità di intervento – all'accreditamento di interpretazioni storiografiche di parte, che vengono a consolidarsi come unica verità. Risulta quindi condivisibile quanto osservato da Giovanni Maria Vian, che lamenta le difficoltà derivate dalla "chiusura degli archivi della Santa Sede mentre diversi altri sono aperti: molte carte restano ancora da vedere e questo ovviamente rende difficile una valutazione complessiva attendibile"<sup>17</sup>.

In considerazione degli elementi di novità rappresentati da quelle pubblicazioni sopra richiamate è opportuno soffermarsi brevemente sulla loro analisi, anche se risulta comprensibile come non sia facile dare conto di tutto il materiale e, quindi, sarà necessario fare convergere l'attenzione su quelle più recenti.

Osservo inoltre che nell'affrontare il medesimo tema ci sono indubbiamente delle convergenze ma non manca nella lettura l'articolazione delle sfumature. Ci muoviamo tra autori diversi e di indiscussa levatura scientifica,

<sup>13</sup> *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, Milano, Vita e Pensiero, 2015.

<sup>14</sup> Antonio G. Chizzoniti, *Agostino Casaroli e l'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in op. ult. cit., pp.3-26.

<sup>15</sup> Luigi Accattoli, *Casaroli, il tessitore paziente*, in *Corriere della Sera*, 10 giugno 1998, p. 33.

<sup>16</sup> Cfr., Paola G. Agostinelli - Elena Nironi, *L'Archivio Agostino Casaroli*, in Alberto Melloni, *L'Ospolitic vaticana di Agostino Casaroli*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp.345-369.

<sup>17</sup> Giovanni Maria Vian, *Note su Casaroli e l'azione della Santa Sede nei Paesi comunisti*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.56.

ciascuno con metodologie e sensibilità proprie; così negli atti del convegno troviamo contributi di relatori che, non solo non sono omogenei per formazione ed esperienza, ma talvolta furono anche protagonisti degli eventi relativamente ai quali sono ora chiamati a riferire.

2. Anche se un profilo biografico di Agostino Casaroli, tracciato da Samuele Uttini, può leggersi nel volume *Rigore scientifico e calore del cuore*<sup>18</sup>, per non smarrire le coordinate è opportuno ricordare che il Nostro nacque il 24 novembre 1914 a Castel S. Giovanni in provincia di Piacenza e morì a Roma il 9 giugno 1998. Studiò nel Collegio Alberoni e poi proseguì la formazione a Roma.

Il 27 maggio 1937 ricevette l'ordinazione sacerdote nel suo paese natale e nel 1940 entrò al servizio della Segreteria di Stato. Nel 1961 fu nominato sotto segretario della S. Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari e nel 1967 – dopo la consacrazione a vescovo titolare della sede arcivescovile di Cartagine – divenne Segretario della medesima Congregazione. Nel 1979 lo troviamo pro-Segretario di Stato e, dopo aver ricevuto la porpora cardinalizia il 30 giugno dello stesso anno, fu nominato Segretario di Stato di Giovanni Paolo II, fino al 1° dicembre 1990.

Posto questo, due sono i punti cardine attorno a cui ruotano le analisi della personalità e dell'operato del presule piacentino: il rapporto Chiesa/mondo e quello del nesso tra diplomazia e vita spirituale. Dall'insieme viene in luce la eccezionale normalità e la profonda umanità di un sacerdote capace di operare con gli strumenti del diplomatico in mondi diversi, dall'Est Europa all'America Latina, anzi per quest'ultima ci fu da parte di Casaroli una vicinanza di interessi già dal periodo di esordio in Segreteria di Stato.

“Era un diplomatico di grande realismo: partiva dalle norme che vigevano nel regime chiedendone l'esatta interpretazione e formulando su di esse ogni doverosa riserva di principio, poi prendeva atto della situazione presente e guardava al possibile futuro senza mai rievocare il passato”<sup>19</sup>.

Giovanni Barberini, unendo la testimonianza all'apporto scientifico dello studioso, evidenzia la “cortesia nelle forme, fermezza nei principi e la prudenza nel procedere”<sup>20</sup>, concludendo che “Agostino Casaroli è stato una figura fondamentale nell'attività diplomatica vaticana “per il raggiungimento degli obiet-

<sup>18</sup> Samuele Uttini, *Breve profilo biografico di Agostino Casaroli (1914-1998)*, in Antonio G. Chizzoniti, *Rigore scientifico e rigore del cuore*, cit., pp.19-24.

Altro profilo biografico può leggersi nel volume Agostino Casaroli, *Nella Chiesa per il mondo*, cit. pp.487-495 e in quello di Alessandro Albisetti, *I diritti dell'uomo e dei popoli*, cit., pp. 57-66.

<sup>19</sup> Achille Silvestrini, *Prefazione* al volume a cura di Giovanni Barberini, *La politica del dialogo*, cit., p. IX.

<sup>20</sup> Cfr. Giovanni Barberini, *La Santa Sede e la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa di Helsinki*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.61.

tivi di politica estera che la Santa Sede si proponeva e per ottenere alla stessa il riconoscimento di una posizione preminente nello scenario internazionale”<sup>21</sup>.

Sempre in relazione a queste interpretazioni merita di essere richiamato quanto scrisse, in occasione della morte del porporato, un autore non certo prodigo di lodi quale fu Carlo Bo. Questi, in un corsivo del *Corriere della Sera*, sottolinea che : “La figura del cardinale Agostino Casaroli occuperà uno dei posti più alti e nobili nell’alburn dei grandi uomini della Chiesa Cattolica. Piacentino, aveva respirato l’aria libera del collegio Alberoni ...porto dei liberali e dei moderati. Senza dubbio Casaroli apparteneva di più a questa seconda famiglia, tuttavia non avrebbe vinto la sua partita senza il sostegno e l’appoggio di una visione liberale del mondo”.

“Quando si esamina un po’ più da vicino la storia di questi uomini di Stato, chiamati ed educati dalla Chiesa, ci si domanda che cosa li renda diversi, più sicuri nelle loro azioni, e infine come mai vincano dove gli altri falliscono.

Non ci sono dubbi, questi uomini hanno qualcosa in più, e le loro parole sono rafforzate da un’idea superiore, diciamo pure da una fede che li porta a usare la pazienza, in attesa che dall’altra parte si accenda una piccola luce, un primo abbozzo di parola”.

“Diciamoci la verità: quando si cominciò a parlare di post politica, di dialogo con i Paesi comunisti, molti pensavano che non ci fosse nulla da fare contro quel muro di gomma formato nel tempo a forza di viltà e di rinuncia della dignità umana. Come avrebbe fatto il cardinale Casaroli a gettare il seme del dubbio al di là del muro di Berlino e a scrutare la coscienza di uomini che erano passati per le scuole di ateismo ed erano stati educati nell’idolatria della forza?”.

“Casaroli ha vinto una battaglia che era stata perduta e lo sarà sempre per gli esperti che non possono o non vogliono riferirsi a qualcuno al di fuori dei nostri calcoli e dei nostri interessi. Il nostro discorso comporta ed esige una morale: da soli non ci salviamo, ci salviamo se fra noi e gli altri mettiamo Dio: che è poi l’esempio che ci lascia Casaroli”<sup>22</sup>.

Il Nostro può anche essere considerato come un riformatore e in questa dimensione si colloca “tra i grandi esponenti della Chiesa del XX secolo, e un protagonista di quella fase riformatrice che sono stati gli anni ‘70-’80. Lo era per indole, attento all’evoluzione di uomini e istituzioni, e per convinzione, alieno dalle contrapposizioni (all’epoca fortissime) che favorivano le ideologie e impedivano i cambiamenti”<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Giovanni Barberini , col. ult. cit., p.63.

<sup>22</sup> Carlo Bo, *La forza misteriosa di un prelado liberale*, in *Corriere della Sera*, 10 giugno 1998, p.33.

<sup>23</sup> Carlo Cardia, *Casaroli, Berlinguer, la riforma del Concordato*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.115.

“Carità e libertà non erano per Casaroli magnifici concetti teologici o filosofici. Erano impegno nella storia, diplomazia e politica, incontro con le persone, ascolto dei poveri, fatica quotidiana ma anche gusto di vivere, preghiera connessa ai fatti del reale, unione con Cristo, intercessione di Maria”<sup>24</sup>.

3. Quella che è stata approfondita nelle ricerche sopra richiamate è un’azione che ebbe un preciso esordio all’inizio degli anni Sessanta, allorché l’allora mons. Casaroli fu inviato a Vienna come capo della Delegazione della Santa Sede alla Conferenza delle Nazioni Unite sulle relazioni diplomatiche; prima nel 1961 e poi nel 1963 sulle relazioni consolari. In quelle circostanze ci furono dei contatti con il governo di Budapest, resi necessari anche per cercare di risolvere la delicata condizione del primate d’Ungheria cardinale Jòsef Mindszenty, rifugiato dal 1956 nei locali della delegazione diplomatica degli Stati Uniti.

In quel contesto nel marzo 1963 si svolse la prima missione di Casaroli a Budapest e, a seguito di incontri tra la Santa Sede e il Governo ungherese, il 15 settembre 1964 fu firmato un accordo che di fatto costituisce il primo *agreement* sottoscritto dalla parte vaticana con uno Stato comunista. L’intento fu quello di garantire la sopravvivenza della gerarchia cattolica nei Paesi comunisti a prezzo di qualche accomodamento, anche perché il socialismo reale appariva invincibile<sup>25</sup>.

Si trattava di varcare la cortina di ferro e incontrare la Chiesa del silenzio e questa politica fu definita *Ostpolitik* vaticana, una espressione di uso comune ma forse non adatta perché secondo l’attuale Segretario di Stato cardinale Parolin si sarebbe potuta chiamare *Ostpastoral*<sup>26</sup>, oppure per Giovanni Maria Vian: azione della Santa Sede nei Paesi oltre la cortina di ferro<sup>27</sup>. Il tutto stava ad indicare lo sforzo di non lasciare morire le Chiese nei Paesi dell’Est.

In relazione a queste aperture le direttive del pontefice Giovanni XXIII furono espresse ancora nei termini: contatti sì, accordi no e, come in seguito ricordò Francesco Margiotta Broglio, “sarebbe ingiusto dimenticare il ruolo avuto nei profondi e più recenti mutamenti da un pontefice esperto di “cose” orientali come Giovanni XXIII, le cui intuizioni trovano oggi, nel successo della politica del cardinale Casaroli e nel decisionismo lungimirante di papa Wojyla, il loro pieno coronamento”<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Pietro Parolin, *Agostino Casaroli per la Chiesa del Terzo millennio*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p. 146.

<sup>25</sup> Cfr., Giovanni Maria Vian, *Note su Casaroli e l’azione della Santa Sede nei Paesi comunisti in Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p. 55.

<sup>26</sup> Pietro Parolin, *Agostino Casaroli per la Chiesa del Terzo millennio*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p. 141.

<sup>27</sup> Giovanni Maria Vian, *Note su Casaroli e l’azione della Santa Sede nei Paesi comunisti*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p. 53.

<sup>28</sup> Francesco Margiotta Broglio, *E il Papa soccorre il Cremlino*, in *Corriere della Sera*, 16 marzo 1990, p. 1.

Paolo VI invece: “aveva fatto del dialogo con la modernità e con i lontani (in particolare con gli atei e i comunisti) uno dei punti forti del suo pontificato, recuperando in pieno lo spirito conciliare e quello dei tempi nuovi”<sup>29</sup>.

Più ricca di sfumature è l’analisi dell’azione di Giovanni Paolo II, il quale, a differenza di Casaroli, valutò la possibilità di vincere il comunismo almeno in Polonia. Questo in considerazione dell’anima cattolica della nazione polacca, che il pontefice conosceva molto meglio di Casaroli.

Complessivamente quello svolto dalla Santa Sede sotto il governo di Paolo VI fino alla grande Europa di Giovanni Paolo II fu un periodo di straordinaria attività politico-diplomatica che ha pochi precedenti nella storia e in cui si svolse quel negoziato, iniziato con Giovanni XXIII e intensificato durante il pontificato di Paolo VI, capace di giungere all’epilogo con Giovanni Paolo II.

“Tra il Papa e il Segretario resta una differenza di sensibilità sulle finalità della politica orientale: per il primo bisogna difendere la Chiesa ma soprattutto favorire la liberazione del popolo, perché il comunismo è un gigante con i piedi d’argilla; per il secondo la politica è fatta di piccoli passi per aprire spazi di libertà religiosa in un sistema non prossimo alla fine”<sup>30</sup>.

Sebbene si parli di “totale sinergia con Giovanni Polo II”<sup>31</sup>, forse il Segretario di Stato fu troppo progressista, troppo montiano negli anni dopo Montini e comunque il cambio della classe dirigente nei Paesi dell’Est Europa, ormai liberati dal comunismo, richiedeva il sacrificio del presule che aveva negoziato con i regimi del passato.

Inoltre, le aperture verso Mosca non portarono al viaggio di Giovanni Paolo II al Cremlino nonostante le due visite di Gorbaciov in Vaticano il 1° dicembre 1989 e il 18 novembre 1990.

Sempre per sottolineare le differenze tra Giovanni Paolo II e il suo Segretario di Stato è valida l’osservazione che “la ‘vittoria’ del 1989, con l’implosione dei regimi comunisti, non era, come per molti, di assoluto conforto per il Cardinale, che vedeva lucidamente i rischi di un così repentino cambiamento geopolitico nei paesi dell’Est”<sup>32</sup>.

Anche se Andrea Riccardi sottolinea che si “esagera nel dipingere Casaroli e Wyszynski come avversari implacabili”<sup>33</sup>, i punti di frizione non mancarono, perché non dobbiamo trascurare di considerare che contro il segretario di Stato

<sup>29</sup> Giovanni Sale, *Agostino Casaroli, artefice dell’<Ostpolitik> montiniana. Il caso ungherese e l’accordo del 1964*, in *La Civiltà Cattolica*, 2014, IV (15 novembre, q. 3946 ), p.329.

<sup>30</sup> Andrea Riccardi, *Casaroli, la Chiesa e l’apertura al mondo*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.155.

<sup>31</sup> Alessandro Albisetti, *I diritti dell’uomo e dei popoli*, cit., p.23.

<sup>32</sup> Alessandro Albisetti, *I diritti dell’uomo e dei popoli*, cit., p.24.

<sup>33</sup> Andrea Riccardi, *Casaroli, la Chiesa e l’apertura al mondo*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.155.

si concentrarono da subito le resistenze alle aperture vaticane, fondate sull'accusa di condurre una politica di accordi segreti con i regimi comunisti i cui governanti erano scomunicati, mentre i popoli governati erano oppressi (in questo applicando la distinzione di Pio XII tra popoli liberi e popoli oppressi)<sup>34</sup>.

“Casaroli ebbe un'opposizione enorme. Fu contestato da chi aveva sofferto, come il card. Mindszenty o il card. Slipyj. Questa opposizione durò in parte anche dopo la caduta del muro di Berlino, perché Casaroli era divenuto il simbolo della 'debolezza del negoziato' ”<sup>35</sup>.

Paradigmatico fu il caso dell'arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria cardinale Jòsef Mindszenty, specialmente in relazione a ciò che emerse dopo che ne furono pubblicate le memorie<sup>36</sup>. Infatti, pur con tutte le osservazioni relative alla attendibilità della memorialistica, quanto scritto dal presule ungherese rappresenta un doloroso capitolo delle relazioni tra Stato e Chiesa in Ungheria, questo non soltanto a quanto ci viene riproposto dei fatti 1956. Ricordiamo che la sede episcopale di Esztergom fu dichiarata vacante dalla Santa Sede il 18 dicembre 1973, nonostante le assicurazioni che Mindszenty avrebbe ricevuto in senso contrario<sup>37</sup> dopo che ebbe lasciato Budapest, il 28 settembre 1971, dove era rifugiato nella sede diplomatica degli Stati Uniti d'America.

E' quindi realistica l'osservazione che: “In sostanza, crediamo che, da un lato, la Santa Sede riteneva di poter controllare l'indomito primate, cercando anche, finché fu possibile, di farlo rimanere a Roma; dall'altro Mindszenty, una volta libero intendeva forzare in tutti i modi i condizionamenti che la Santa Sede voleva mettere in atto e che egli ben conosceva”<sup>38</sup>.

4. La posizione della Santa Sede in relazione alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa di Helsinki è stata ricostruita da Giovanni Barberini e dalle sue ricerche emerge che il ruolo svolto dal Casaroli si rivelò fondamentale. Da non trascurare è il fatto che il presule fu l'unico rappresentante di rango ad essere presente dall'inizio alla conclusione della Conferenza e a lui toccò in sorte, al momento della firma del documento finale, di tenere il 1° agosto 1975 il discorso conclusivo<sup>39</sup> e di firmare a Helsinki il testo finale alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. In quella circo-

<sup>34</sup> Cfr. Giovanni Sale, *Agostino Casaroli, artefice dell' <Ostpolitik> montiniana*, cit., pp.326-340.

<sup>35</sup> Andrea Riccardi, *Casaroli, la Chiesa e l'apertura al mondo*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.153.

<sup>36</sup> Jòsef Mindszenty, *Memorie*, Milano, Rusconi, 1975.

<sup>37</sup> Rivolto al porporato Paolo VI avrebbe dichiarato parlando in latino: “Tu sei e rimani arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria” (Jòsef Mindszenty, *Memorie*, cit., p. 363).

<sup>38</sup> Giovanni Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede*, cit., p.215.

<sup>39</sup> Cfr., Pietro Parolin, *Agostino Casaroli per la Chiesa del Terzo millennio*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.144.



stanza – come sottolinea l’attuale Segretario di Stato Parolin – “in presenza dei massimi leader comunisti europei, non tacque la sua convinzione di un disegno divino sulla storia”<sup>40</sup>.

Così lo stesso Casaroli ebbe a presentare quegli eventi: “La causa è talmente grande e irta di difficoltà che può sembrare superare le possibilità stesse degli uomini di Stato. Nessuno si meraviglierà pertanto se, avendo l’onore di rappresentare qui un’altissima autorità religiosa e facendomi interprete di una tradizione di fede che ha profondamente marcato la storia e la realtà dell’Europa, mi permetto di invocare sugli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà qui riuniti e sulle speranze dei popoli del Continente l’aiuto e la protezione di Dio”<sup>41</sup>.

Come sappiamo la Conferenza – voluta inizialmente dall’Unione Sovietica come un modo per riconoscere definitivamente i confini europei del 1945<sup>42</sup> – divenne una “occasione per rivendicare la libertà religiosa come una delle libertà fondamentali di ogni persona e come valore di correlazione nei rapporti tra i popoli”<sup>43</sup>. In questa linea di sistemazione dei confini si collocano ad esempio gli Accordi firmati a Osimo il 10 novembre 1975 tra l’Italia e Jugoslavia per sistemare i confini tra i due Paesi.

La Santa Sede partecipò ai lavori dopo che dai tempi del Congresso di Vienna non prendeva parte ad una assise politica multilaterale e dopo che il Patto di Londra del 1915 aveva previsto all’articolo 15 la sua esclusione dalle trattative di pace che sarebbero scaturite a seguito del primo conflitto mondiale.

“Per la prima volta nell’epoca moderna in un foro multilaterale la Santa Sede si poneva non al di sopra degli Stati ma fra gli Stati al fine di operare per raggiungere una effettiva distensione fra i due blocchi contrapposti e quindi una solida pace in Europa”<sup>44</sup>.

Fu lo stesso presule a ricordare – nel discorso in occasione del conferimento della Laurea *honoris causa* in Giurisprudenza da parte dell’Università degli Studi di Parma – come “la Santa Sede, chiariti i residui dubbi, e pur sempre con una riserva circa la decisione finale, partecipò attivamente alle discussioni preliminari, incominciate a Helsinki nel novembre del 1972 e protrattesi sino al luglio dell’anno seguente.

Il resto è noto. Una prima fase, nel luglio 1973, nella Capitale finlandese. La seconda a Ginevra, durata poco meno di due anni: il che testimonia della

<sup>40</sup> Id.

<sup>41</sup> La citazione è tratta da: Pietro Parolin, *Agostino Casaroli per la Chiesa del Terzo millennio*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.144..

<sup>42</sup> Cfr., Pietro Parolin, *Agostino Casaroli per la Chiesa del Terzo millennio*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.143.

<sup>43</sup> A. Silvestrini, *Prefazione* al volume di G. Barberini, *Pagine di storia contemporanea.*, cit., p. VI.

<sup>44</sup> *La politica del dialogo. Le Carte Casaroli sull’Ostpolitik vaticana*, a cura di Giovanni Barberini, cit., p. 16.

serietà, ma anche delle difficoltà incontrate dai 35 partecipanti nel trovare un accordo per 'consenso' unanime sui contenuti e la formulazione dei molteplici punti all'ordine del giorno. Infine l'ultima fase ad Helsinki, con la firma dell'Atto finale, il 1° agosto 1975.

Tale atto non è un Trattato nel senso proprio del termine e con gli effetti giuridici corrispondenti, ma un solenne impegno politico preso dai partecipanti, gli uni vero gli altri, di fronte alla Comunità internazionale e, ancor più, di fronte ai propri popoli; i quali di fatto, più che le varie riunioni organizzate a seguito alla Conferenza, ne verificheranno e ne urgeranno poi l'osservanza<sup>45</sup>.

A questo proposito è interessante la chiave di lettura individuata da Albisetti che legge nelle parole di Casaroli una significativa commistione tra Provvidenza e Politica. "Non mi sembra pertanto azzardato ipotizzare che proprio in questa prospettiva egli abbia voluto concludere la sua bella *Lectio magistralis* nell'Ateneo parmense, là dove, scervo da ogni 'trionfalismo' e pienamente consapevole delle gravi difficoltà che si sarebbero dovute affrontare dopo la caduta del muro di Berlino, auspica (anche qui, per certo, confidando nell'aiuto della Provvidenza) che in un panorama tanto diverso da quello del 1975 gli Stati e in particolar modo il vecchio Continente sappiano 'affrontare con ringiovanite energie le sfide del prossimo Millennio'<sup>46</sup>.

5. Lo scenario relativo alla revisione del Concordato italiano vide il Casaroli indossare ancora una volta le vesti del protagonista; questo presumibilmente a partire dal 1961, quando egli divenne segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Sono pagine fino ad oggi meno approfondite e qui le fonti sono scarse, anche perché, al contrario di quanto avvenne dopo la Conciliazione del 1929, mancano diari e appunti degli artefici del negoziato. Non dimentichiamo però che sebbene i testi siano ancora insufficienti per una analisi della politica concordataria della Santa Sede, il concordato italiano, così come rinnovato nel 1984, fu un modello per molti altri accordi<sup>47</sup> e anche per questo necessita di essere studiato.

Quella della revisione concordataria è una vicenda non solo intrecciata ma agguingerei anche condizionata dalla realtà della politica italiana di quegli anni con una vera e propria "stratificazione", secondo l'espressione di Cesare Mirabelli<sup>48</sup>.

In questa linea è ancora più netto il convincimento di Francesco Margiotta Broglio, secondo il quale: "il nuovo Concordato fu, appunto, il prodotto politico

<sup>45</sup> Alessandro Albisetti, *I diritti dell'uomo e dei popoli*, cit., p.39.

<sup>46</sup> Alessandro Albisetti, *I diritti dell'uomo e dei popoli*, cit., pp.30-31.

<sup>47</sup> Cfr., Pietro Parolin, *Agostino Casaroli per la Chiesa del Terzo millennio*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.144.

<sup>48</sup> Cesare Mirabelli, *Agostino Casaroli e la revisione del Concordato lateranense*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p 85.

e culturale del centro sinistra, con l'apporto, nell'ultima fase, del Partito Comunista<sup>49</sup>, aggiungendo che senza Moro "non si sarebbe mai arrivati alla revisione del Concordato"<sup>50</sup>.

"Nel gennaio del '75, Moro consegna a Nenni un documento di due pagine con i punti sui quali la Santa Sede era disposta a rivedere il Concordato. Tra fine gennaio e inizio febbraio, Nenni scrive un articolo di mezza pagina su l'"Avanti" capovolgendo la posizione del Partito Socialista alla Costituente e, quindi, dando, per la prima volta, la disponibilità del PSI alla revisione del Concordato. Era stato infatti rassicurato da Moro che si sarebbe andati in profondità"<sup>51</sup>.

Quindi: "Nel campo specifico della nostra analisi, Casaroli ha determinato la svolta nella revisione del Concordato con una sapienza e una duttilità divenute celebri, a mezzo delle quali ha accettato, dietro specifica richiesta, che la trattativa per il nuovo Accordo vedesse coinvolte direttamente tutte le componenti della sinistra italiana, a cominciare da quella guida da Enrico Berlinguer"<sup>52</sup>.

Sempre nel medesimo contesto, che si riferisce alla revisione concordataria, da Giuseppe Dalla Torre ci viene ricordato quanto fu espresso all'indomani del Concilio Vaticano II da gruppi del dissenso cattolico, laddove tali movimenti "manifestarono un'altissima sensibilità intorno alle tematiche evangeliche della povertà e degli insegnamenti conciliari circa la testimonianza credibile che la Chiesa è chiamata a dare"<sup>53</sup>.

Per percorsi – che sembrano il frutto di un misterioso capriccio della sorte ma che invece non sono tali – l'attuale pauperismo di papa Francesco (unito a populismo e operaismo) richiama quella "scelta dei poveri"<sup>54</sup>, che oggi l'intera Chiesa è chiamata a realizzare ma che in passato pochi cristiani auspicarono di realizzare anche come opzione concordataria.

6. Casaroli, secondo l'espressione di Andrea Riccardi<sup>55</sup>, figlio della Chiesa italiana, fu "un grande esponente della tradizione diplomatica della Curia"<sup>56</sup>, che appartiene a quella schiera di Segretari di Stato che si snoda da Rampolla a Cicognani, attraverso Merry del Val, Gasparri, Pacelli, Maglione, Tardini.

<sup>49</sup> Francesco Margiotta Broglio, *Lo scenario politico e culturale della Revisione*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.90.

<sup>50</sup> Id., p.91.

<sup>51</sup> Id., p.93.

<sup>52</sup> Carlo Cardia, *Casaroli, Berlinguer, la riforma del Concordato*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.115.

<sup>53</sup> Giuseppe Dalla Torre, *I cattolici italiani e la riforma concordataria*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.112.

<sup>54</sup> Id., p.108.

<sup>55</sup> Cfr. Andrea Riccardi, *Casaroli, la Chiesa e l'apertura al mondo*, in *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, cit., p.147.

<sup>56</sup> Id., p.148.

“Nerbo della Curia novecentesca era il personale italiano. ... Quando la Curia si ‘globalizza’ l’elemento italiano non sembra essere considerato così prezioso”<sup>57</sup>, mentre “la comune origine italiana del personale di Curia portava ad una certa familiarità”<sup>58</sup> e, inoltre, “L’italianità voleva costituire un elemento di dialogo e di sintesi, al servizio di un’apertura a una pluralità globale”<sup>59</sup>.

Rimpiazzare lo spirito di sintesi insito nel carattere italiano non è facile e “non basta mettere a fianco persone dalle diverse origini; occorre un lessico comune e una finezza culturale che permetta di misurarsi con le situazioni più diverse del mondo globale. Smontato il modello romano-italiano-universale, resta quello, più debole, tipico delle organizzazioni internazionali”<sup>60</sup>.

Questo passaggio è importante perché ci consente di comprendere quello che si verifica nella Curia di oggi, frettolosamente riformata da Paolo VI e poi da Giovanni Paolo II, seguendo in modo debole il modello proprio delle organizzazioni internazionali, riforma che tuttavia non ha offerto alcuna protezione nei confronti degli scandali di natura interna e che attende ancora ulteriori novità.

A questo proposito, dopo aver considerato l’apertura al mondo della Chiesa di Paolo VI, non ci si può sottrarre ad uno sguardo ai problemi di oggi. Una situazione nella quale la Chiesa, dopo aver combattuto il nemico ad Oriente, si trova colpita dall’antico alleato rappresentato dal mondo occidentale. E questo avviene non tanto per la questione relativa all’apertura alle donne del sacerdozio ministeriale (come si sarebbe potuto pensare) ma su quella della pedofilia maschile e sul ripresentarsi dell’antico problema dell’abuso del denaro.

In conclusione c’è da osservare che, se è vero che quello relativo al cardinale Agostino Casaroli è senza dubbio un materiale biografico ricco, sono pur sempre necessari degli ulteriori approfondimenti. Ad esempio fino ad ora nelle indagini sono stati trascurati gli anni della formazione del futuro porporato, specialmente con riferimento agli studi compiuti presso il prestigioso Collegio Alberoni di Piacenza.

In quel collegio ecclesiastico, voluto dal cardinale e statista Giulio Alberoni per avviare al sacerdozio giovani provenienti dalla zona di Piacenza e capace di ospitare una sessantina di alunni, insieme al Casaroli riceverono la loro formazione i futuri cardinali Silvio Oddi, Luigi Poggi, Opilio Rossi preceduti in anni coevi da Antonio Samorè e Mario Nasalli Rocca da Corneliano. Un gruppo di presuli, tutti curiali, che rappresentano un vanto assoluto per la Chiesa piacentina ma che indirizza l’attenzione dello studioso sul progetto educativo di quella istituzione ecclesiastica e del suo legame con la grande tradizione dei vertici della Curia romana; in questo fortunatamente non del tutto internazionalizzata.

<sup>57</sup> Id., p.149.

<sup>58</sup> Id., p.150.

<sup>59</sup> Id., p.151.

<sup>60</sup> Id.